

Friedrich Hegel

Oltre la superbia dei titani

Sossio Giametta

Nel 1841 un visitatore chiese all'obnubilato Hölderlin rinchiuso nella torre sul Neckar del suo amico di gioventù Hegel, morto dieci anni prima. Hölderlin rispose: «L'assoluto...». L'assoluto e il sapere assoluto, vantati per la sua filosofia da Hegel, suonano oggi scandalosi e suscitano scherno, riconosce Sebastian Ostritsch, ma sostiene che chi cerca la verità non può evitarli. Chi afferma che qualcosa è vero, dice, afferma insieme il concetto di assoluto. Perché chi, al contrario, sostiene che ogni sapere è relativo, sostiene insieme che non c'è un sapere in sé, nega la verità a favore di verità che sono relative a una persona o a un gruppo, a un luogo o a un tempo. Ma queste sono solo opinioni, non un sapere autentico, che come tale deve valere per tutti. Noi possiamo sbagliarci, come spesso facciamo, ma anche sbagliarsi ha senso solo se si presuppone l'esistenza di un verità assoluta.

Ciò, però, non è tutto quello che Hegel si propone con l'affermazione dell'assoluto. Per lui l'assoluto non è solo questa o quella verità, ma il Vero stesso, che rende possibili verità e sapere. L'assoluto è il non-relativo, l'incondizionato, tuttavia non lo si può opporre semplicemente al relativo e al condizionato, perché non ne è separato ma li contiene: è l'intero che comprende in sé il relativo e il condizionato. Però, che cos'è l'intero, che è anche il vero? La natura? No, è lo spirito. Se fosse la natura, dovrebbero occuparsene le scienze, non la filosofia. Ma le scienze, che si occupano di tantissime cose, non si occupano del pensiero e dei processi del pensiero. Ogni teoria scientifica che accampi pretese di verità contro la filosofia, come oggi avviene, non è scienza ma filosofia, che fonda le leggi di natura. La natura è per Hegel «spirito dormiente», è l'intelligibile che si è travestito da necessità naturale. In sé, natura e spirito non sono divisi: la natura è l'altro dallo spirito ma anche l'altro dello spirito. Dunque l'assoluto, che è lo spirito, è l'uno e il

molteplice, e nel molteplice l'uno.

«Bello ma non funziona», come disse Ezra Pound quando gli spiegavano l'estetica di Croce. Hegel non distingue la *natura naturata* dalla *natura naturans*, già distinta da Spinoza, la prima come percezione antropomorfica della seconda, che dunque è la sola che esiste insieme come spirito e natura. La scienza conosce solo la *natura naturata* e quindi è condannata all'unilateralità, in cui la sua arma migliore, la prova sperimentale, segna anche il suo limite, perché la inchioda all'esperienza dell'unico universo sperimentato rispetto agli infiniti universi teorizzati da Giordano Bruno, a cui la scienza si affaccia solo adesso. La scienza è una carotizzazione della realtà, che come essere non può venire affrontata se non dalla filosofia. Tuttavia, alla *natura naturans* che si identifica con lo spirito, l'uomo non ha accesso e di esso non racchiude che la scintilla dell'origine; per il resto è in preda alla *naturata* con la sua cieca onnipotenza. Questa è nell'uomo soprattutto bisogno e necessità, cioè passività, e contro la tendenza di Hegel a trovare in ogni cosa l'opera della ragione, invero il detto di Nietzsche che solo una cosa è sicura, che la realtà non è razionale. Ora, pur riconoscendo che l'uomo non è né infallibile né onnipotente, in realtà Hegel lo ha identificato con lo spirito, e questa elefantiasi del soggetto fu già criticata dal suo amico e protettore Goethe.

Dopo la lezione di modestia di Kant, che aveva dimostrato che la conoscenza umana può abbracciare solo i fenomeni, le apparenze, e non i noumeni, le cose in sé, e soprattutto dopo la lezione di misura e il monito di Goethe risanato dagli ardori e dalle furie giovanili ai suoi connazionali nella poesia *Prometeo* (il genio è mandato anche per correggere gli errori di un popolo), in cui si vanta di aver vinto con l'umanità la «superbia dei titani» (*der Titanen Übermut*), Hegel, con *La folgore incandescente dell'assoluto* (uno dei sette magnifici saggi su Hegel di Pino Can-

tillo, professore emerito dell'Università Federico II di Napoli, che gli ex allievi hanno raccolto nel suo *Scritti su Hegel*), si abbandonò alla dismisura, proclamò la Germania la parte razionale del mondo, si proclamò filosofo finale ottimo e massimo, decretò la fine dell'arte, stroncò, razionalizzandola, la religione in quanto fede (Bruno Bauer scrisse *La tromba del giudizio universale contro Hegel, ateo e anticristo*). Uno studente gli riferì che una pianta del Sudamerica non corrispondeva alla sua definizione della pianta; lui disse: «Tanto peggio per la natura!».

Goethe, la natura la divinizzò, Hegel la dispreggiò (ghiacciai e monti bernesi erano «masse eternamente morte»), il cielo stellato era il cielo con la lebbra). Per Goethe, classico è ciò che è sano, romantico ciò che è malato. Hegel proclamò la superiorità del romanticismo, e con Fichte e Schelling aizzò la brama di infinito e assoluto del suo popolo, «montato» dalla tardiva esplosione della Germania tra i popoli europei, creando un'onda anomala che si sarebbe sempre più ingrossata e sarebbe scesa man mano nel popolo fino ai deliri nazisti.

Lo Hegel-Jubiläum è celebrato anche da una corposa *Biografia di Hegel* di Jürgen Kaube, che immette il lettore nel mondo di Hegel e scopre nuovi riferimenti della sua filosofia col mondo attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HEGEL, DER WELTPHILOSOPH

Sebastian Ostritsch

Propyläen-Verlag, Berlin, pagg. 250, € 26

SCRITTI SU HEGEL

Giuseppe Cantillo

A cura di Stefania Achella, Rossella Bonito Oliva ed Eugenio Mazzarella
Carocci Editore, Roma, pagg. 168, € 18

HEGELS WELT

Jürgen Kaube

Rowohlt, Berlin, pagg. 592, € 28